# La Civetta - Newsletter di Glaucopis (#11 agosto 2021)

Ecco a voi l'edizione di agosto de ***La Civetta***!

Il dio Sole sul suo carro trainato da quattro cavalli divini.
Cratere attico a figure rosse (430 a.C. ca.) trovato in Puglia e ora conservato al British Museum.

«Un volto bello a l'ombra accanto / sol si dia vanto d'aver pietà», suona la celebre aria di Girolamo Frescobaldi, sognando i **rimedi** offerti dalla campagna **contro i caldi estivi**. Probabilmente, oggi non sarebbe più tanto convinto della bontà del suo quadretto bucolico, considerando che anche la «siepe ombrosa di bei smeraldi» sarebbe stata schiantata dal caldo dei giorni scorsi. **Lucifero**, lo hanno chiamato: un'ondata infuocata la cui eccezionalità è sembrata degna degli **antri infernali**. I meteorologi, si sa, in fatto di nomi non mancano di fantasia, e quando si annoiano a sfogliare l'elenco del telefono sanno trovare anche dei collegamenti sensati tra dato onomastico ed entità atmosferica. In questo caso, ha certamente giocato a favore del nome l'immagine cristiana del principe delle tenebre immerso nelle fiamme della dannazione. Eppure, prima che l'appellativo di «**portatore di luce**» venisse attribuito all'angelo più bello della schiera celeste, ***Lucifer*** / **Φωσφόρος** non era altri che il pianeta Venere, la cui luce brillava per prima nel cielo all'albeggiare e poi, in forma di **Espero**, al calar della sera. Uno splendore innocuo, dunque, che segnava l'inizio e la fine del giorno e che nulla sembrerebbe avere a che fare con un anticiclone africano.

Agli amici meteorologi, qualora ce ne fosse bisogno per una prossima volta che nessuno si augura, potremmo suggerire un nome più calzante, in ogni caso legato a un altro «caduto» dal cielo. **Fetonte** era per gli antichi l'esempio di una iattura di figliuolo: smanioso di dimostrare agli amici e agli invidiosi di essere il vero figlio del **Sole**, chiede al padre di poter condurre per un giorno il suo carro infuocato attraverso il cielo. La situazione richiama un po' il figlio che prende la macchina ai genitori per andare a far danni in giro, con la differenza che Fetonte non guidava un'utilitaria sgangherata, ma **quattro cavalli divini** imbizzarriti e avvolti dalle fiamme. Incapace di manovrare il carro, Fetonte si avvicina eccessivamente alla terra, con il rischio di distruggerla: i fiumi si prosciugano, i boschi sono devastati dal fuoco, la Libia si trasforma in un deserto e la pelle degli Etiopi diventa nera (Ov. *Met*. 2.201-271). Per evitare il disastro, **Giove** è costretto a usare la mano pesante: colpisce il carro con un fulmine e provoca la caduta del poveretto, ma salvando in questo modo la terra dalla combustione… almeno fino al prossimo anticiclone.

Per i sopravvissuti al caldo, si avvicina l'**inizio del nuovo associativo**. Molte attività, tra cui seminari e laboratori, sono già sul tavolo da lavoro e verranno pubblicizzate più avanti. Nel frattempo, anche in quest'ultima fase dell'estate **continua la trasmissione del nostro podcast Μεγάλῃ τῇ φωνῇ**, che festeggia la chiusura della sua quarta stagione.
Come sempre, vi ricordiamo che per tutte le novità di **Glaucopis** potete consultare il sito dell'Associazione e che potete inviare suggerimenti al nostro indirizzo e-mail associazioneglaucopis@gmail.com.

## IN ONDA SU MTΦ

Nelle scorse settimane, sono andate in onda le **ultime quattro rubriche di questa stagione** del nostro podcast.

- ***Apocrypha***, a cura di **Marta Addessi**, esplora alcuni affascinanti **testi apocrifi dell'Antico Testamento,** dalla natura varia e tramandati in diverse lingue antiche: il Libro di Enoch, la Storia di Giuseppe e Aseneth, il Protovangelo di Giacomo e Pistis Sophia (un trattato gnostico pervenutoci in copto); ospiti delle quattro puntate sono **Daniele Minisini**, **Luca De**

**Curtis**, **Simone Petrillo**, **Elisabetta Falduto**, che naturalmente ringraziamo.

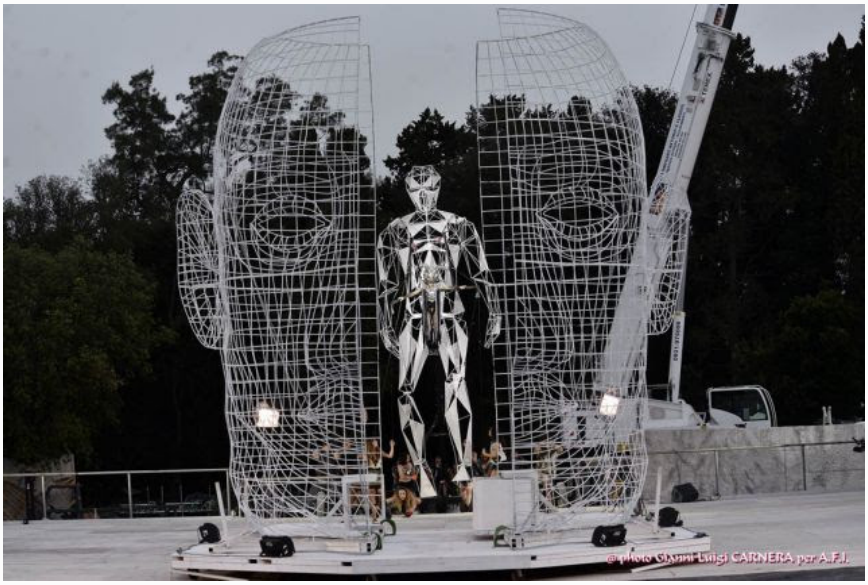
- La rubrica di **Giulio Iovine**, ***La lingua del potere***, si concentra su **quattro papiri documentari** che ci restituiscono fotografie molto dettagliate su questioni legali, burocratiche e sociali dell'**Egitto tardoantico** – il tutto con la *verve* e l'umorismo che l'autore ha già dimostrato per i nostri contenuti multimediali su Instagram; la ricerca di Giulio è supportata da **Alma Mater Studiorum - Bologna** e lo **European Research Council** (ERC), che desideriamo ringraziare.
- ***Nessun accesso al cielo***, a cura del nostro vicepresidente **Carlo Emilio Biuzzi**, è una rubrica sperimentale che esplora la **Sala IX della collezione epigrafica del Museo Nazionale Romano**, la quale ospita varie epigrafi preziose per la conoscenza della **realtà cultuale di Roma Antica**.
- ***Autori in rovina***, rubrica a cura di **Salvatore Tufano**, si concentra su **storiografi greci "minori"** (vale a dire sopravvissuti in maniera più frammentaria), dai contemporanei di Erodoto sino all'età ellenistica – squarci di opere di cui avremmo voluto più pagine, ma che ciò non di meno rimangono decisamente affascinanti.

Come sempre, trovate tutti i podcast su Spotify, Spreaker, Apple Music, IGTV e YouTube; ogni riscontro, suggerimento e feedback è sempre gradito (in forma di commento sui social o via email ad associazioneglaucopis@gmail.com). Vi anticipiamo (senza potervi dire di più) che sono in corso **grandi lavori di ristrutturazione del podcast**, che dopo una pausa riprenderà nel nuovo anno associativo con tante nuove idee, nuove forme e nuove voci.

## IN LIBRERIA

- Uscito appena da qualche mese, ***L'ultimo anno dell'impero*** di **Arnaldo Marcone** (Salerno Editrice) racconta la lenta crisi culminata con la fatale venuta di Odoacre in Italia, dove l'ultimo imperatore della parte Occidentale dell'impero fu deposto segnando (convenzionalmente, s'intende) la fine dell'antichità classica nella storiografia.
- In uscita proprio in questi giorni, arriva una nuova edizione dell'***Eracle*** di **Euripide** (ca. 416 a.C.) a cura di **Gabriele Burzacchini** con appendice metrica di **Marco Ercoles** per i tipi di Rusconi Libri. La tragedia si concentra sulla follia di Eracle causata dalla dea Era, che porta l'eroe – appena tornato dalle sue dodici fatiche – a uccidere moglie e figli e a meditare poi il suicidio, da cui lo dissuade *in extremis* l'eroe Teseo.
- In uscita a settembre un nuovo volume classico della Fondazione Lorenzo Valla: si tratta dell'anonimo trattato ***Del Sublime***, con traduzione di **Laura Lulli**, commento di **Stephen Halliwell** e un saggio di **Massimo Fusillo**. Il trattato è un precoce esempio di critica letteraria che avrebbe influenzato enormemente la cultura europea e le sue riflessioni attorno al 'sublime', il sentimento e l'elevazione dell'animo nella letteratura.

## NEL FRATTEMPO, A SIRACUSA




Scenografia delle Baccanti al Teatro Greco di Siracusa.

- Dal 4 luglio al 20 agosto, dopo ben nove anni, sono tornate in scena al teatro greco di Siracusa le ***Baccanti*** di Euripide. La compagnia teatrale catalana **La Fura dels Baus**, guidata dal regista **Carlus Padrissa**, ha portato sul palco di Siracusa una versione della tragedia più contemporanea che mai, in cui la dimensione corale ha fatto da padrona: si è dimenato in danze e canti tribali un tripudio di Baccanti invasate, guidate da un'accattivante **Lucia Lavia** nei panni di Dioniso. Quello che più risalta all'occhio del pubblico è sicuramente la scenografia, spettacolare e molto attuale, caratterizzata da strutture metalliche reticolate di forma umana sulle quali s'inerpica il coro delle Baccanti mentre inscena danze aeree e terrene tra cavea e proscenio. Se il testo della tragedia, nella traduzione di **Guido Paduano**, è rimasto abbastanza fedele all'originale, il messaggio che essa trasmette è stato letto in chiave contemporanea dal regista che ha voluto rendere **omaggio alle donne messicane** che hanno manifestato contro gli abusi sessisti del potere. Per chi non fosse riuscito a godersi lo spettacolo dal vivo, il video integrale è disponibile su RaiPlay.

- La nuova rappresentazione di ***Coefore-Eumenidi***, per la regia di **D. Livermore**, presenta aspetti di 'modernismo' rispetto alla precedente (2014, regia di L. De Fusco, quando fu messa in scena l'intera Orestea eschilea). È lo stesso Livermore a dichiarare esplicitamente ciò cui si è ispirato nell'allestimento: «L'episodio più sconvolgente e vicino a noi, che rappresenta il **sacrificio di una figlia** da parte di un padre, lo si può ritrovare nella mancata restituzione della figlia di Vittorio Emanuele III dal lager di Buchenwald, **Mafalda di Savoia** […]. Un dato umanamente inequivocabile è che Vittorio Emanuele III non si è comportato da re, non si è comportato da padre, non si è comportato da uomo. Il rapporto tra il sacrificio di Mafalda con quello di Ifigenia appare immediato». Così, sulla

scena, la ciocca di capelli (**βόστρυχος**) che permette il riconoscimento di Oreste diviene un proiettile, le pistole sostituiscono i «coltelli assassini» (**κόπανα ἀνδροδάϊκτα**), Clitemnestra sfoggia un lungo abito luccicante mentre sorseggia del vino e Atena si presenta in tailleur. Nella precisa traduzione di **W. Lapini**, con una scenografia mozzafiato, la tragedia della famiglia di Agamennone prende vita e mostra la nascita (e i limiti) di una democrazia il cui «atto fondativo è l'assoluzione di un assassino da parte di un giudice».

## CURIOSITÀ DAL MONDO ANTICO

Sir Lawrence Alma Tadema, *Spring* (1894), particolare.

- **Un lutto disumano:** le fonti antiche insistono, non senza una certa morbosità, sulle espressioni di lutto di certi personaggi. È questo, ad esempio, il caso di **Alessandro Magno alla morte del suo caro Efestione**. Alla morte del giovane, pare che Alessandro fosse in preda a un lutto spropositato sul cui racconto gli storici si sbizzarriscono: nelle parole di **Arriano** (*Anabasi* 7.14.2), «sul dolore di Alessandro gli storici presentano versioni assai divergenti. Tutti concordano nel tramandare che **il suo dolore fu immenso**; ma su ciò che fece in conseguenza di questo dolore divergono, secondo la benevolenza o il malanimo di ciascuno verso Efestione o Alessandro stesso». Secondo **Plutarco** (*Vita di Alessandro,* 72), Alessandro ordinò di tagliare la criniera a muli e cavalli, abbattere i merli delle mura circostanti, fermare il suono di ogni flauto e di crocifiggere **Glaucia**, il medico che non era riuscito a salvare Efestione. Arriano (*Anabasi* 7.14.5-8) riporta che secondo alcuni storici Alessandro fece addirittura radere al suolo il tempio di Asclepio (il dio della medicina) a Ecbatana e che non toccò cibo per tre giorni. Ma il racconto più spettacolare è la descrizione della **pira funebre di Efestione** che ci tramanda **Diodoro Siculo** (17.115). Una **struttura mastodontica**, con una base quadrata dal lato di ca. 180 m e alta 65 m, organizzata **su vari livelli**: la base era costituita da mattoni prelevati dalle mura di Babilonia, su cui poggiavano 240 quinqueremi d'oro sormontate da figure di arcieri alternate a un drappo rosso; sul secondo livello, torce alte 5 metri erano circondate da serpenti e aquile dorate; ancora sopra, vi era un fregio con scene di caccia, mentre il quarto livello ospitava un fregio con centauromachia d'oro, il quinto raffigurazioni di leoni e tori; infine, raffigurazioni di Macedoni e Persiani e in cima statue cave di Sirene all'interno delle quali dovevano essere collocati gli esecutori del canto funebre. Non sappiamo se l'opera fu davvero realizzata, ma la precisione della descrizione fa pensare che perlomeno un progetto fosse stato stilato.

- **Una processione senza pari:** su un simile livello di fasto e spettacolarità, ma per un'occasione totalmente diversa e stavolta gioiosa, è l'incredibile racconto della **processione di Tolemeo II Filadelfo** (al trono dal 283 al 246 a.C.) tramandatoci da **Ateneo** (5.197c-203b), che a sua volta dipende in gran parte dallo storico **Callisseno di Rodi**. La processione, che si tenne **in un enorme padiglione** approntato per l'occasione e abbondantemente decorato, era estremamente ricca e variegata, con persone vestite da divinità, cantori e musicisti, sacerdoti e sacerdotesse. Tema predominante della processione era l'**elemento dionisiaco**, con più di un centinaio di Satiri, Sileni, Baccanti e tavole raffiguranti scene legate a Dioniso; seguivano quadrighe di animali esotici (elefanti, antilopi, struzzi, pantere, giraffe, rinoceronti). Cammelli e cani in abbondanza accompagnavano carichi di spezie e aromi dall'Oriente; duemila tori con corone e corna d'oro accompagnavano seicento coristi. Troni d'oro e d'avorio, poi, ospitavano **statue di Alessandro e di Tolemeo I Soter**. Seguiva un esercito in parata con 57.600 fanti e 23.200 cavalieri. Uno

sfarzo senza pari che, per inciso, costituisce uno dei racconti più famosi all'interno dell'opera di Ateneo, il quale velatamente elogia il Filadelfo perché la ricchezza che ostenta era dovuta a una **saggia amministrazione delle finanze regali**, al contrario di quelle dei Seleucidi, ottenute da bottini di guerra.

## IL MANOSCRITTO DEL MESE

Machzor di Worms (1272), con la più antica testimonianza in lingua yiddish (in rosso).

**Sistema di scrittura** e **lingua** espressa in forma scritta attraverso quel sistema sono due piani nettamente distinti. È forse un'ovvietà, ma in alcuni casi il dato grafico è talmente iconico da rimandare direttamente ad una lingua precisa, e quindi ad un contesto culturale definito. Ad esempio, io, come immagino diversi di voi, non sono in grado di leggere i caratteri 中国, ma non ho difficoltà ad associarli alla Cina (si tratta in effetti dei due **ideogrammi** che indicano il "regno di mezzo", cioè la Cina stessa), come non sono in grado di leggere ポケモン, ma anche in questo caso non bisogna essere laureati in lingue orientali o dei nerd appassionati per associare quei caratteri al Giappone (per inciso, sono i quattro **caratteri *katakana*** che esprimono il nome "Pokémon").

Talvolta queste associazioni possono trarre in inganno. I caratteri che compongono la parola יידיש fanno ovviamente pensare alla cultura ebraica, ma esprimono il glottonimo "**yiddish**", che di fatto è una **lingua germanica** e non semitica. Con l'alfabeto (o più correttamente ***abjad***, cioè un alfabeto che esprime per lo più suoni consonantici) arabo la questione è ancora più complessa: questo sistema di scrittura infatti, che tenderemmo ad associare automaticamente al mondo arabo e musulmano, è impiegato anche per esprimere il **farsi**, cioè il persiano, (e altre lingue iraniche come il curdo e il pashto, quest'ultimo parlato in Afghanistan), l'**urdu** (che è molto simile alla lingua hindi, che però è scritta in devanagari), il **malese** (una lingua austronesiana) almeno in Brunei, nonché una serie di lingue turche come lo **uiguro**. Senza contare il fatto che le comunità cristiane dell'Africa mediterranea e del Medio Oriente utilizzano evangeliari e altri libri liturgici ovviamente scritti in arabo.

Nel mondo antico la creatività non aveva limiti: latino scritto in greco, greco scritto in latino, decine di alfabeti epigrafici sparsi per tutta l'Ellade continentale ed insulare, a loro volta ripresi per scrivere le lingue italiche e l'etrusco, per non parlare dei sistemi di scrittura dell'Antico Egitto e di quelli non ancora decifrati (lineare A, disco di Festos). L'elenco potrebbe andare avanti molto a lungo: sono attestate praticamente tutte (o quasi) le **combinazioni lingua-alfabeto** possibili.

E l'italiano? L'italiano ed i suoi dialetti sono scritti in **alfabeto latino**. Questa newsletter lo dimostra. Eppure nella lunga storia linguistica della penisola non sono mancati episodici, ma non rari, usi di alfabeti alternativi. Il più divertente di queste chimere è contenuto negli ultimi due fogli di un **codice italo-greco**, l'attuale **Vat. gr. 1538**. Essi sono aperti da una sorta di titolo: **περ γαρίρι όνι μαλατία**. Non vi trovate col greco? Non preoccupatevi: non è greco! Provate a leggere a voce alta: "per gariri oni malatia", cioè «**per guarire ogni malattia**». Si tratta di una serie di ricette mediche registrate in un **dialetto italiano meridionale**.
L'elenco degli ingredienti si apre in questo modo: **ρέτζηπε τριμηντίνα**, cioè "recipe (= prendi) trimintina" seguito dalla quantità. Possiamo qui osservare un problema che si incontra praticamente sempre nell'adattare un sistema di scrittura, pensato per una lingua, ad un'altra lingua: come esprimere quei suoni sconosciuti alla prima, ma presenti nella seconda? I suoni affricati (le varie *c* e *g* "dolci", nonché i suoni sordo e sonoro espressi da *z*) non fanno parte dell'inventario greco, ma sono frequentissimi in tutte le varietà dialettali della penisola. Come fare? La soluzione più semplice è **combinare tra loro due o più grafemi**, che possano suggerirne la pronuncia, come avviene per l'italiano ‹gl› e ‹gn› per i suoni palatali di "luglio" e "gnomo". Nel nostro esempio, la *c* "dolce" è indicata dalla sequenza *tau-zeta*, una scelta tutto sommato accorta se pensiamo che lo stesso suono, nell'alfabeto fonetico internazionale, è segnato ‹ ʧ ›.
Nel link alla digitalizzazione (bruttina) del codice, le immagini contenenti le pagine in questione sono i nrr. 297-298, se volete cimentarvi nella lettura. Il testo è edito e riccamente commentato da Logozzo, Felicia – De Angelis, Alessandro, «Per gariri oni malatia». *Ricette mediche anonime in caratteri greci (Vat. gr. 1538). Edizione, commento linguistico e glossario*, Città del Vaticano 2017 (Studi e Testi, 521).

## ULTIME DALL'ARCHEOLOGIA

Il lago di Manyas (Kuş Gölü) in Turchia. Non lontano dalle sue rive sorge il sito dell'antica Dascilio.

- **Una nuova «capitale» sumera sull'Eufrate?** Di recente sono stati resi noti i risultati dei primi sondaggi archeologici nel sito di Tell Dehaila, nel moderno Iraq. Quanto emerso potrebbe costringere a riscrivere una parte importante della più antica storia mesopotamica. Siamo nel **Governatorato di Dhi Qar**, a circa 70 km a sud di Nassiriya: qui era già stata individuata nei primi anni 2000 una collinetta, o meglio un ***tell*** (numerato **34**), segnale infallibile della presenza di un antico insediamento collassato su sé stesso nel corso dei secoli. Si noterà incidentalmente che, certo, la manifestazione tanto appariscente di un sito archeologico dà una grande mano agli archeologi, ma ha l'effetto collaterale di attirare anche le attenzioni di saccheggiatori e loschi cercatori di tesori. Non a caso l'area di Dhi Qar, ricchissima di siti, è stata particolarmente colpita da questo genere di razzie, e negli anni scorsi l'Arma dei Carabinieri italiana è stata coinvolta dall'autorità nazionale nell'**addestramento di «guardie del patrimonio» locali**. Torniamo però al nostro Tell Dehaila. Le ultime indagini condotte dal russo **Alexei Jankowski-Diakonoff** rivelano un insediamento appartenente al **periodo paleo-babilonese** (corrispondente grosso modo alla prima metà del II millennio a.C.) e che inizialmente sembrava avere un porto fluviale proprio sull'**Eufrate**, prima che il fiume deviasse progressivamente il suo corso verso est. L'eccezionalità del ritrovamento sta nelle **inedite dimensioni di questa anonima città**, che già agli albori della civiltà urbana vantava una grandezza di poco inferiore alla famigerata Ur. Eppure, se di Ur e delle altre grandi città sappiamo molto, questa a Tell Dehaila sembra spuntare dal

nulla. Possibile che una città tanto grande e fiorente sia caduta nell'oblio senza lasciare tracce di sé nella memoria dei vicini? Potrebbe trattarsi della capitale della c.d. **Prima Dinastia dei Paesi del Mare**? Quali erano i rapporti con gli altri centri sumerici? È ancora presto per fare delle ipotesi fondate, ma è certo che la città di Tell Dehaila dovrà essere inserita nella geografia della Bassa Mesopotamia insieme a Ur, Uruk, Eridu e alle altre, con la speranza che il ritrovamento di qualche fortunata tavoletta ci dia qualche informazione in più. Per un resoconto della missione russa, è possibile scaricare il contributo di Alexei Jankowski-Diakonoff direttamente dalla sua pagina Academia.

- **La battaglia di Maratona… in Frigia?** Nuove scoperte sono state annunciate dalla terra di re Mida, la Frigia. Nell'Anatolia settentrionale, a sud di Cizico, sorgeva sulle sponde del **lago di Manyas** la città di **Dascilio**. Al tempo della **dominazione achemenide** in Asia Minore, questa era la sede del satrapo della **Frigia Ellespontica** (da non confondere con la Grande Frigia, con capitale satrapica a Gordio) e costituiva nei fatti il principale avamposto persiano che guardava all'Europa, oltre il Mar di Marmara. Oggi sono gli scavi dell'**Università di Muğla**, sotto la direzione del prof. **Kaan Ireen**, a portare avanti le ricerche su questo sito che si specchia nel lago. In particolare, sta facendo scalpore il rinvenimento di alcuni rilievi in pietra risalenti al **V sec. a.C.**, che rappresentano schieramenti di cavalieri e di fanti in battaglia. La scoperta sarebbe già notevole di per sé, ma a renderla davvero speciale è l'identificazione dei combattenti: pare – in attesa della pubblicazione delle immagini complete – che ad essere rappresentati siano **Greci e Persiani** e che i primi rivestano il ruolo dei soccombenti sotto l'urto della cavalleria persiana. Associando tutti i dati, verrebbe spontaneo pensare a un **riferimento ai conflitti greco-persiani** che interessarono la prima metà del V secolo, ma la speranza di poter cogliere un rimando a una circostanza precisa va senz'altro ridimensionata. La conflittualità così come gli scambi tra le varie comunità anatoliche sono fattori endemici che riguardano gran parte della storia antica dell'Asia Minore, e la volontà di **propaganda** persiana che il prof. Ireen riconosce in questi rilievi probabilmente ha un orizzonte più vasto, che trascende i singoli eventi bellici. D'altra parte, Dascilio sarebbe difficile da definire univocamente come città «persiana» e la sua storia è varia quanto quella delle altre realtà anatoliche: prima di essere la sede di un satrapo, Dascilio era stata un grande centro del **regno di Frigia**, come dimostrano i resti delle mura risalenti all'epoca in cui questa era ancora la terra di re Mida.

## SOSTIENICI

Vuoi entrare a far parte dell'associazione culturale Glaucopis, o semplicemente sostenerci? Puoi contattarci ad associazioneglaucopis@gmail.com per ulteriori informazioni. La quota di iscrizione annuale è di 10 euro ed è al momento la nostra unica fonte di finanziamento. Un modo semplice (e gratuito) per sostenerci poi è sempre quello di seguirci sui nostri canali social (Facebook, Instagram, Academia), dove vi teniamo aggiornati sui nostri eventi e condividiamo notizie, curiosità sul mondo antico, etimologie, frammenti, epigrafi e tanto altro.

**Newsletter a cura di Marco Ferrari (segretario di associazione), con contributi di Marta Ciligot (Siracusa: *Baccanti*), Luca De Curtis (manoscritto), Marco Ferrari (archeologia), Davide Massimo (podcast, libri, curiosità), Marco Riccardo (Siracusa: *Coefore-Eumenidi*).**

La Civetta by Glaucopis
*Delivered by*
TinyLetter